

RIDENTI E FUGGITIVI

Se l'indicibile lager passa per la cruna della Poesia

GRAZIA CALANNA

La poesia che richiama, che rivela la temperatura dell'anima, che, da «quel silenzio senza remissione», insegna a mantenerci desti. La poesia come cammino che (anche quando "invisibile") conduce ognuno alla radice unitaria. La poesia per «rompere la tomba del mutismo», per evocare la vita dal rispetto alla vita (in ogni forma), in ogni dove, fino all'altrove. La poesia, «inscritta nel nostro patrimonio genetico (...), più idonea della prosa per trasmettere un'idea o un'immagine». Parliamo dell'antologia, curata da Giovanni Tesio, "Nell'abisso del Lager. Voci poetiche sulla Shoah", edita da [Interlinea](#), nella collana "Lyra". «Presiede a tutto il disegno - dichiara Tesio -, l'idea che l'indicibilità dell'esperienza del lager passi per la cruna della poesia, che è a sua volta vertigine del limite, impossibilità di dire "interamente", una scommessa di parola che - "absit iniuria" - è un poco come la scommessa di Dio: credere o non credere, crederci o non crederci, ma fare il passo, decidere l'indicibile, e - nel caso specifico - dare voce a chi non ce l'ha, cercare la parola di chi non ce l'ha fatta e parlare per lui, testimoniarne la soppressione».

Un lavoro indispensabile, «sia pure per campioni, nessuna intenzione di esaustività», nato dalla volontà di documentare un percorso dentro la poesia sulla Shoah, che include testi di più libera evocazione, rispondendo più spesso a ragioni di generale umanità e di poetica che non di diretta testimonianza. Le sezioni alle quali si è attenuto Tesio, al-

l'interno della generale bipartizione letteratura italiana - letteratura straniera, sono: testi scritti da testimoni diretti ("dal" lager) e testi scritti da poeti che, pur non avendo avuto diretta esperienza, ne hanno scritto ("del" lager) a distanza di tempo come atto (o invito) di riflessione, come ritorno di memoria civile, come occasione di incontro e di vita. Delle voci che si susseguono (secondo disposizione non cronologica, ma alfabetica), condividiamo l'ascolto di alcuni versi ("dal" lager): «Dopo di allora, ad ora incerta, / Quella pena ritorna, / E se non trova chi lo ascolti / Gli brucia in petto il cuore», (Primo Levi); «Ogni volta che qui scendo le scale / mi par di farlo in punta di piedi / per non risvegliarli; / forse dormono ancora!» (Lodovico Belgiojoso); «Oh questo strano cuore / ha voglia di cantare / anche se non c'è il sole / e se disperde il vento / la sua canzone fioca» (Bruno Lodi); «Tutto intorno boschi, / (...) / lo lo guardo quel paesaggio / tutte le volte che mi è possibile / mi è amico, mi dà forza, coraggio, / ... è il segno della libertà» (Quinto Osano); «Nel lavatoio in cui scorre l'acqua una nuvola imita / Sia il sapone sia la tempesta e posticipa / l'ora in cui il sole fiorirà il rovetto» (Robert Desnos); «Eppure, tra ieri e oggi / matura, celato nel grembo senza stelle / di questa notte oscura, / il mio destino» (Hugo Sonnenschein); «Mamma, impazzisco di paura, / fino a quando ce la farò? // Al bagliore di una lampada / riprendo a sognare. / Sono una bimba, mamma, / e tu mi canti una ninnanana» (Krystyna ywulska).



L'antologia
 "Nell'abisso del lager. Voci poetiche sulla Shoah" curata da Giovanni Tesio

